



Peacelink
telematica per la pace

DOSSIER

GUERRE, SPESE MILITARI E IMPEGNO PER LA PACE

OTTOBRE 2024

Il presente dossier è in fase di completamento e mancano ancora alcuni capitoli importanti.

Chiunque voglia collaborare con osservazioni e segnalazioni può scrivere all'autore del dossier:

Alessandro Marescotti

a.marescotti@peacelink.org

DOSSIER.....	1
GUERRE, SPESE MILITARI E IMPEGNO PER LA PACE.....	1
Il piano di riarmo è un attacco alla spesa sociale.....	3
La spesa militare italiana per il 2025 schizza ai massimi storici.....	3
Un'escalation preoccupante.....	3
Un peso insostenibile per l'economia e la società.....	4
Un danno ai lavoratori del settore civile.....	4
Aumenti fuori scala rispetto ad altri investimenti pubblici.....	5
Eradicare la fame mondiale con l'1% delle spese militari del G7.....	5
Fame mondiale in aumento.....	6
Il disinteresse del G7 per le questioni umanitarie.....	7
Aumenta il rischio di una guerra nucleare.....	8
Una soluzione diplomatica per l'Ucraina.....	9
I segnali di allarme prima dell'invasione dell'Ucraina.....	10
Le esercitazioni davanti alla Cina, il GCAP e Basi Blu.....	10
Il ruolo della società civile nella soluzione pacifica dei conflitti.....	11
Rafforzamento del multilateralismo e del diritto internazionale.....	11
Il no all'invio delle armi in Ucraina.....	11
Il sostegno ai renitenti, ai disertori e agli obiettori.....	11
Sviluppo economico di tipo locale.....	12
Riduzione delle spese militari e riconversione industriale.....	12
Difesa comune civile e nonviolenta.....	12
Disarmo nucleare.....	12
Guantanamo, i whistleblower e le violazioni occidentali dei diritti umani.....	13
Il tempo di agire è adesso.....	13

Nel G7 che si è tenuto in Italia dal 13 al 15 giugno vi era discusso di un imponente piano di riarmo da 10 mila miliardi di dollari.¹ Un piano pluriennale, da quanto è trapelato sull'Ansa.²

Il piano di riarmo è un attacco alla spesa sociale

Questo piano è un ritorno in grande stile alla Guerra Fredda. La cifra è incredibilmente alta ma è frutto di stime attendibili di esperti, che l'Ansa cita espressamente (è infatti un calcolo di Bloomberg Economics). Tale piano di riarmo minaccia di prosciugare le spese del welfare delle nazioni del G7 e di ipotecare il futuro delle nostre società. Senza per di più creare sviluppo.

Di quel piano discusso nel G7 oggi si possono notare gli effetti devastanti per l'Italia. Vediamoli nel dettaglio.

La spesa militare italiana per il 2025 schizza ai massimi storici

L'Osservatorio Mil€x ha lanciato un allarme preoccupante: la spesa militare italiana è destinata a toccare nuovi record nel 2025, superando i 32 miliardi di euro. Si tratta di un aumento del 12,4% rispetto all'anno precedente e di un incremento del 60% nell'ultimo decennio.³

Un'escalation preoccupante

Quello che più preoccupa è l'impennata dei fondi destinati all'acquisto di nuovi armamenti, che supereranno i 13 miliardi di euro, con un balzo del 77% negli ultimi cinque anni. Questa corsa ad armarsi solleva interrogativi sulla reale necessità di investire così ingenti risorse in un settore che alimenta conflitti e instabilità nel mondo.

¹ Cfr. Domenico Gallo 4.6.2024 <https://www.adista.it/articolo/72001>

² Cfr. ANSA 9.4.2024

https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2024/04/09/bloomberg-riarmo-del-g7-potrebbe-costare-10mila-miliardi_d790cdf-86e2-43f9-af52-3af371538d9d.html

³ Per approfondire: <https://lists.peacelink.it/disarmo/2024/10/msg00007.html>



F35 **Aumentano le spese militari
tagliano sulla scuola**

**1 ora di volo
40.650 euro**

costo F35: 80 milioni di euro

**Un posto di lavoro
nella scuola
30.000 euro**
(stipendio annuo di un insegnante
comprese ritenute previdenziali e fiscali)

**Il governo vuole
ridurre 5.660 posti
nell'organico
insegnanti a
partire dall'anno
scolastico
2025/2026**

www.peacelink.it

Un peso insostenibile per l'economia e la società

L'aumento della spesa militare ha un impatto diretto sull'economia e sulla società. Le risorse destinate all'acquisto di armi sono sottratte ad altri settori cruciali come la sanità, l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo sostenibile. Inoltre, l'industria bellica genera un circolo vizioso di violenza e dipendenza, alimentando un clima di paura e diffidenza tra le nazioni.

Un danno ai lavoratori del settore civile

Il Sole 24 Ore del 29 ottobre 2024, riporta che il governo italiano ha deciso di trasferire **4.6 miliardi di euro** dai fondi pubblici destinati all'economia civile a quelli per l'industria militare. Questa decisione è stata presa nel contesto di un

crescente impegno del governo verso il settore bellico, in risposta a pressioni internazionali e alla necessità di incrementare le capacità militari del paese.

Aumenti fuori scala rispetto ad altri investimenti pubblici

Tra i paesi del G7, gli Stati Uniti hanno avuto la spesa militare più alta, raggiungendo i 916 miliardi di dollari nel 2023, pari al 68% della spesa militare totale della NATO.⁴ Altri paesi del G7 come la Germania e il Regno Unito e l'Italia hanno anche visto aumenti significativi nelle loro spese militari, un "aumento fuori scala rispetto agli altri investimenti pubblici", documenta Greenpeace.⁵ Che aggiunge: "Spendere nelle armi è un "cattivo affare" anche per l'economia. In Italia, 1 euro speso per l'acquisto di armi mette in moto un aumento della produzione interna di soli 0,74 euro. La stessa cifra investita in altri settori pubblici ha invece un effetto moltiplicatore quasi doppio, con un aumento della produzione pari a 1,9 euro nella protezione ambientale, 1,5 euro nella sanità e 1,25 euro nell'istruzione. Uno scarto ancora maggiore si registra nell'impatto occupazionale: 1.000 milioni di euro spesi nelle armi creano solo 3.000 nuovi posti di lavoro, mentre nel settore dell'istruzione lo stesso investimento creerebbe quasi 14.000 nuovi posti, più di 12.000 nella sanità e quasi 10.000 nuovi posti nella protezione ambientale. In pratica, circa 4 volte tanto".

Eradicare la fame mondiale con l'1% delle spese militari del G7

Assegnare una somma così esorbitante a imprese militari solleva profonde questioni etiche. Infatti 10 mila miliardi di dollari investiti in armi e guerre sono una risposta cinica e crudele ai problemi di sicurezza mettendo in secondo piano quelli urgenti dell'umanità intera.

Basterebbe meno dell'1% del budget militare delle nazioni del G7 per eradicare la fame dal mondo.⁶

Sono 281,6 milioni le persone, in 59 Paesi, gravemente colpite da insicurezza alimentare acuta. Mentre aumentano le disuguaglianze⁷, il numero di esseri umani che affrontano ogni giorno queste condizioni è aumentato di 24 milioni dal 2022 al 2023. In 32 nazioni più di 36 milioni di bambini sotto i cinque anni soffrono di malnutrizione acuta, una condizione che causa l'arresto della crescita, ostacola lo sviluppo fisico e mentale, aumenta il rischio di contrarre

⁴ Cfr. <https://tg24.sky.it/mondo/2024/04/22/armi-spesa-militare-mondo-classifica>

⁵ Cfr. Greenpeace 13.5.2024

<https://www.greenpeace.org/italy/storia/23229/litalia-punta-su-armi-e-spesa-militari-ma-ci-rimettiamo-tutti/>

⁶ Cfr. PeaceLink - AdnKronos 1.6.2024 <https://www.peacelink.it/economia/a/50084.html>

⁷ E' in atto il più grande aumento delle disuguaglianze nella storia, si legge sul sito dell'Asvis

<https://asvis.it/notizie/2-10250/focus-il-mondo-rischia-il-piu-grande-aumento-delle-disuguaglianze-della-storia>

malattie mortali, l'atrofia muscolare fino all'incapacità di muoversi e poi sopraggiunge la morte.⁸

Siamo di fronte al più grande aumento di diseguaglianze della storia umana e a una gigantesca omissione di soccorso in cui emerge il cinismo dei governi del G7, da sempre invitati (anche per farsi "perdonare" colonialismo e imperialismo) a mettere a disposizione le risorse di cui dispongono per eliminare la fame dal mondo.

Fame mondiale in aumento

Il World Council of Churches (WCC) nel 2017 incalzava il G7 nel 2017 con queste parole: "Il G7 deve affrontare la fame nel mondo. Si sta facendo davvero troppo poco per salvare la vita dei 20 milioni di persone che soffrono la fame in Yemen, Somalia, Sud Sudan e Nigeria. Tra loro ci sono 1,4 milioni di bambini a rischio di morte imminente se non arriveranno immediatamente gli aiuti".⁹

Il risultato? Dal 2017 a oggi il numero di persone denutrite è aumentato da 572 milioni a circa 735 milioni.¹⁰

Il risultato di queste continue sollecitazioni sul G7 è stato quindi drammaticamente deludente: i rapporti ONU documentano un aumento della fame nel mondo.¹¹ Le nazioni del G7 non hanno fatto ciò che veniva chiesto ma hanno invece aumentato la loro spesa militare.¹²

Il presidente USA Dwight Eisenhower, che non era un pacifista, ebbe il coraggio di affermare: "Ogni colpo che viene esploso, ogni nave da guerra che viene inviata, ogni razzo che viene sparato, significa, in ultima analisi, un furto a coloro che soffrono la fame e non sono nutriti, a coloro che hanno freddo e non sono vestiti. Il mondo in armi non sta spendendo soltanto dei soldi. Sta spendendo il sudore dei suoi lavoratori, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi bambini".

Oggi basterebbero 70 miliardi di dollari all'anno per sradicare la povertà estrema, debellare la malaria ed evitare l'attuale eccesso di mortalità infantile nelle nazioni del Sud del mondo.

⁸ Cfr. Repubblica 24.4.2024

https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2024/04/24/news/fame_nel_mondo_ormai_il_problema_riguarda_280_milioni_di_persone_ed_e_in_aumento_il_numero_dei_bambini_e_delle_donne_la_gu-422719631/

⁹ Cfr. <https://www.oikoumene.org/it/news/il-g7-deve-affrontare-la-fame-nel-mondo>

¹⁰ Cfr. CESVI

<https://www.cesvi.org/approfondimenti/indice-globale-della-fame/#:~:text=Secondo%20il%20GHI%202023%2C%20I%20a%20fame%20C3%A8%20considerata%20grave.>

¹¹ Dati ONU disponibili qui [Rapporto delle Nazioni Unite, cresce il numero di quanti hanno fame nel mondo: 828 milioni nel 2021 | World Food Programme \(wfp.org\)](https://www.wfp.org/publications/world-food-programme-report-2021)

¹² Sbilanciamoci 2.5.2024 <https://sbilanciamoci.info/leconomia-a-mano-armata/>

Ma invece di affrontare concretamente e in modo risolutivo le questioni globali urgenti - con implicazioni umanitarie di vasta portata - le nazioni del G7 si stanno preparando a un confronto militare permanente con i paesi del resto del mondo.

I leader dei G7 sanno benissimo che basterebbe una frazione del bilancio militare per cancellare per sempre la fame, eradicare malattie endemiche e ridurre significativamente la mortalità infantile.

Sanno benissimo - lo ripete l'Unicef, lo ricorda fino allo sfinimento Save the children - che ogni 3 secondi nel mondo un bambino con meno di 5 anni perde la vita: 9 milioni di bambini morti ogni anno per malattie banali e malnutrizione.

Il disinteresse del G7 per le questioni umanitarie

Ma nonostante l'autorevolezza delle fonti, questi leader si voltano con disinvoltura dall'altra parte. E preferiscono non salvare quei bambini. Preferiscono invece armarsi. E lo fanno con l'ipocrita e fallace motivazione che così si protegge il mondo libero.

Questa condotta cinica è alla base del risentimento antioccidentale fortemente presente nel Sud del mondo che vede nel G7 un comitato d'affari neocoloniale.

I paesi emergenti, che grazie alla mondializzazione si sono affacciati sulla scena politica ed economica mondiale, oggi rivendicano il loro spazio e non sono più disposti a continuare ad essere sfruttati come nel passato.

I paesi che compongono il BRICS rappresentano il 36% del PIL mondiale (i paesi del G7 il 60%) e una popolazione di circa 3 miliardi 200 milioni di persone, contro gli 800 milioni scarsi dei paesi del G7.

La disparità tra la spesa militare e le esigenze urgenti delle popolazioni vulnerabili sottolinea un dilemma morale fondamentale che la comunità internazionale deve affrontare. E non solo a parole.

Troppe sono le promesse disattese.

La stessa Agenda Onu 2030 rischia di essere un elenco di promesse per calmare le inquietudini di una fetta importante dell'opinione pubblica che esige giustizia e solidarietà. Ma invece di dare concretezza agli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 i governi del G7 si riuniscono per confrontarsi sul piano di riarmo.

Sembrerebbe una follia se non sapessimo che dietro le 59 guerre attualmente in corso nel mondo, molte delle quali dimenticate, non ci sono soltanto ragioni (ragioni?) legate alle esigenze di difesa e sicurezza nazionale ma ci sono ragioni per così dire molto meno "nobili", legate a precisi interessi economici quali l'accaparramento delle materie prime, il controllo delle fonti energetiche, la conquista di nuovi mercati, il commercio delle armi.

Del resto, appare sempre più evidente che non siamo davanti a pezzi di guerra ma, secondo l'intuizione profetica di papa Francesco, a un'unica guerra mondiale combattuta a pezzi.

La guerra e non la cooperazione sembra essere la forma con cui l'Occidente pretende di governare la transizione verso un mondo che sarà necessariamente multipolare.

In Europa la spesa per la cooperazione internazionale è ancora molto lontana dall'obiettivo dello 0,7% del PIL concordato con l'OCSE.

La spesa militare, invece, continua a crescere e presto per ognuno degli Stati membri della UE raggiungerà l'obiettivo del 2% del PIL, così come stabilito nel Consiglio europeo del 21-22 marzo 2024.

Si tratta di un dato che purtroppo dimostra come neanche l'Unione europea, nonostante gli ideali di pace e coesistenza per cui è nata, sia in grado di sottrarsi alla logica miope ed illusoria di una guerra permanente e senza sbocco.

Aumenta il rischio di una guerra nucleare

L'irresponsabile azione dell'Ucraina di colpire due radar di allertamento strategico nucleare della Russia, probabilmente incoraggiata dalla Nato, è stata un pericoloso passo in avanti verso la guerra nucleare. Non era mai accaduto fino a ora che venisse accecato il sistema di avvistamento dei missili balistici nucleari in arrivo.¹³

Vi è una forte pressione nel "piano di vittoria" di Zelensky per ottenere missili a lunga gittata per colpire in profondità la Russia e per ricevere il "via libera" dall'Occidente. Mentre gli Stati Uniti tentennano, su questo il Parlamento europeo ha detto sì, con un voto che ha spaccato gli europarlamentari.¹⁴

Come movimento pacifista abbiamo il compito di intervenire con forti prese di posizione in quanto simili azioni sono il preludio di un innalzamento estremamente pericoloso del rischio di guerra nucleare e infatti in Russia è stato ipotizzato un test di esplosione atomica di avvertimento, come ai vecchi tempi.

Inoltre l'idea di Macron e di Stoltenberg di inviare truppe in Ucraina e di colpire con armi Nato il territorio della Russia è una chiara dimostrazione dell'irresponsabilità a cui è giunta quell'Europa che un tempo era vista come luogo della diplomazia e della pace. Si avvicina sempre più il pericolo della guerra nucleare e noi abbiamo il compito di organizzare l'opinione pubblica con la nonviolenza fino alla disobbedienza civile.

¹³ Cfr. PeaceLink <https://www.peacelink.it/disarmo/a/50077.html>

¹⁴ Cfr. PeaceLink <https://www.peacelink.it/editoriale/a/50245.html>

Una soluzione diplomatica per l'Ucraina

I confini in Ucraina non devono essere tracciati dalla guerra, ma da una paziente opera diplomatica che rispetti la volontà libera (e non manipolata) delle popolazioni nelle aree contese.

La società civile può svolgere un ruolo chiave nel promuovere soluzioni diplomatiche al conflitto in Ucraina.

I confini dovrebbero essere frutto delle scelte dei popoli, scelte dal basso e non imposte dall'alto a suon di cannonate. Occorrerebbe definire procedure di diritto internazionale mediante un trattato che consenta alle popolazioni delle **aree contese** di esprimere la propria volontà sulla base ad esempio della [sezione XII degli articoli 109 e 114 del Trattato di Versailles del 28 giugno 1919](#).

Fu fatto alla fine della Prima Guerra mondiale.

Ma vi è un altro precedente storico a cui poter attingere.

Nel 1991, un Referendum sull'indipendenza dell'Ucraina ha dimostrato come un cambiamento di confini possa avvenire pacificamente e democraticamente. La volontà popolare ha sancito l'indipendenza del Paese, un passaggio che si è realizzato senza spargimenti di sangue e con il consenso della maggioranza.

Questo precedente storico dovrebbe fungere da modello per il futuro. Le questioni territoriali dovrebbero essere risolte sotto la supervisione delle Nazioni Unite e di osservatori internazionali imparziali.

Solo un processo trasparente e democratico, che garantisca la partecipazione libera e consapevole della popolazione locale, può portare a una soluzione duratura e giusta. Non basta solo tracciare nuovi confini: qualunque sia l'assetto scelto dalla maggioranza, è essenziale che siano garantiti i diritti delle minoranze. La lingua, la cultura e la libertà di queste comunità devono essere rispettate e tutelate.

Inoltre, per evitare che l'Ucraina rimanga un campo di battaglia tra potenze opposte, il Paese dovrebbe mantenere uno status di neutralità. Un'Ucraina smilitarizzata, sia ad Est sia ad Ovest, sarebbe un baluardo di stabilità nella regione, con garanzie internazionali a presidio della sua indipendenza e integrità territoriale, sancite attraverso la sovranità popolare. Solo attraverso il dialogo e il rispetto delle volontà dei popoli si può costruire una pace duratura e un futuro di prosperità per l'Ucraina e per tutta l'Europa.

I segnali di allarme prima dell'invasione dell'Ucraina

1. Non sono stati colti i segnali di una crisi che si è aggravata prima dell'invasione russa del febbraio 2022. Vi è stato un grave episodio il 23 giugno 2021, quando la nave britannica **HMS Defender** è entrata nelle acque territoriali della Crimea, spingendosi per circa 2 miglia marine (3,7 km) dentro la fascia delle 12 miglia. Una volta rilevata la violazione del confine con i radar, i russi hanno reagito nel giro di pochi minuti. Poi sono intervenute navi di pattuglia russe, sparando in acqua diversi colpi di cannone come avvertimento. Tuttavia, i proiettili navali non sono stati sufficienti, così è sopraggiunto un aereo da bombardamento russo che ha sganciato in mare quattro bombe da 250 kg l'una lungo la rotta dell'HMS Defender. Dopo aver visto le enormi colonne d'acqua delle esplosioni la nave britannica ha deciso di abbandonare le acque ritenute territoriali dai russi, venendo ancora sorvegliato per ore da circa 20 aerei russi. Un fatto gravissimo che, una volta entrata l'Ucraina nella Nato, si potrebbe trasformare nell'avvio della **terza guerra mondiale**, facendo scattare l'articolo 5 dell'autodifesa collettiva Nato nel caso a reiterarlo fosse una nave ucraina che rivendicasse come proprie le acque territoriali della Crimea.
2. La NATO non solo si è avvicinata alla Russia allargando l'alleanza a nazioni confinanti (contravvenendo un patto fatto con Gorbaciov¹⁵ dopo la caduta del muro di Berlino), ma vi ha installato sistemi missilistici che venivano dichiarati difensivi ma che potevano lanciare missili d'attacco contro il territorio russo. La Russia temeva che il sistema antimissilistico Nato fosse in grado non solo di neutralizzare eventuali razzi in arrivo ma anche di lanciare missili offensivi **Tomahawk**, minando la stabilità strategica.¹⁶

Tutto questo non giustifica minimamente l'invasione dell'Ucraina.

Le esercitazioni davanti alla Cina, il GCAP e Basi Blu

L'Italia farà esercitazioni militari davanti alla Cina. Sabato 1° giugno la portaerei Cavour dalla base navale di Taranto con i suoi F-35 per unirsi alle esercitazioni che si terranno davanti alle coste della Cina, nel Pacifico.

L'asse militare Roma-Tokyo, in funzione anti-Pechino, è stato annunciato dalla prima ministra Giorgia Meloni in Giappone e contestualmente è stato firmato un accordo per la progettazione di un costosissimo caccia di sesta generazione (il Tempest) nell'ambito del programma militare GCAP. Solo la fase della progettazione porterà a una spesa per l'Italia di sei miliardi di euro, erodendo i

¹⁵ Cfr. Impegno Nato di non espandersi a Est <https://www.startmag.it/mondo/nato-est/>

¹⁶ Cfr. <https://www.peacelink.it/conflicti/docs/5681.pdf>

fondi che la nostra nazione potrebbe assegnare per la bonifica ambientale dei Siti di Interesse Nazionali (SIN) e per la transizione ecologica in aree di crisi industriale come quella di Taranto (si pensi al drammatico impatto occupazionale sui lavoratori della crisi dello stabilimento siderurgico ILVA).

Come se non fosse sufficiente è previsto uno stanziamento cospicuo per l'ammmodernamento delle basi navali italiane, in particolare la base Nato di Taranto, assieme a quella di Brindisi, Augusta e La Spezia, attraverso il progetto Basi Blu.

Anche su questi temi contestiamo il G7 che appare come "Nato allargata al Giappone" in funzione anti-Pechino.

Non basta l'Ucraina: il governo ci proietta in una contesa con il governo cinese su questioni particolarmente spinose come quelle che contrappongono Cina e Giappone per quanto riguarda le controversie relative alle acque territoriali e a isolotti contesi da entrambe le nazioni.¹⁷ Per non parlare della nota controversia che contrappone la Cina a Taiwan.

Il ruolo della società civile nella soluzione pacifica dei conflitti

Rafforzamento del multilateralismo e del diritto internazionale

La società civile può sostenere il rafforzamento delle organizzazioni internazionali e del diritto internazionale per la risoluzione pacifica dei conflitti e la promozione della cooperazione mondiale.

Il no all'invio delle armi in Ucraina

La scelta di continuare a inviare armi in Ucraina non fa che procrastinare il momento di avviare i negoziati. Il rinvio di questo momento non rafforza l'Ucraina ma la indebolisce in quanto la prosecuzione della guerra gioca a vantaggio di Putin. Il nostro no all'invio delle armi parte anche dal fallimento delle promesse fatte: ossia che le armi avrebbero protetto la popolazione dell'Ucraina. La prosecuzione della guerra a oltranza non ha risparmiato vite umane ma ha costretto giovani e meno giovani a una mobilitazione di massa, a cui in migliaia si sottraggono con la renitenza o fuggendo all'estero.

Il sostegno ai renitenti, ai disertori e agli obiettori

La renitenza alla leva e la diserzione vanno sostenuti sia in Ucraina sia in Russia. Più in generale va tutelato il diritto all'obiezione di coscienza, sancito dalla normativa internazionale.

¹⁷ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_sino-giapponese_per_le_isole_Senkaku

Sviluppo economico di tipo locale

La società civile può sostenere uno sviluppo economico di tipo locale attraverso l'adozione di politiche fiscali, accordi commerciali e progetti di cooperazione internazionale.

Riduzione delle spese militari e riconversione industriale

La società civile può promuovere la riconversione dell'industria militare verso produzioni civili e la riduzione delle spese militari per investire in settori come la salute, l'istruzione e la lotta al cambiamento climatico.

In particolare vanno bloccati sul nascere i piani di investimento per la realizzazione di nuovi sistemi d'arma, come ad esempio il programma da 6 miliardi di euro per la progettazione dell'aereo da guerra di VI generazione Tempest, e i piani di investimento per il potenziamento delle basi NATO, come ad esempio il programma Basi Blu per l'ammodernamento dei porti militari con dragaggi pericolosi per l'ecosistema marino.

Difesa comune civile e nonviolenta

La società civile può sostenere il superamento di un modello di sicurezza basato esclusivamente sulla difesa armata e chiedere investimenti per il finanziamento del Servizio civile universale, inteso come forma di difesa della patria (art. 52, Costituzione italiana) di pari dignità rispetto alla difesa militare, come luogo ideale di rafforzamento dei legami sociali e di comunità fondati sulla cura reciproca, di disseminazione nella società degli ideali di convivenza pacifica, di gestione nonviolenta dei conflitti, di valorizzazione di scelte antimilitariste e antibelliciste.

La società civile può sollecitare le istituzioni affinché, oltre al Servizio civile, che nasce dalla storia dell'obiezione di coscienza alla leva militare, lo Stato finanzi la costituzione dei Corpi civili di pace, italiani e sostenga quelli europei, come espresso già dagli anni '90 da Alexander Langer, al fine di formare professionisti e, tramite loro, la popolazione alla difesa civile non armata e nonviolenta.

Disarmo nucleare

La società civile pacifista chiede la ratifica da parte di tutti i paesi del mondo del Trattato TPNW (Trattato di proibizione delle armi nucleari) che vieta la produzione, il possesso e l'uso delle armi nucleari. E nel frattempo occorre dichiarare illegali le armi nucleari presenti in Italia nelle basi militari di Ghedi (Brescia) e Aviano (Pordenone) in quanto le testate nucleari sono state portate in Italia in violazione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (firmato e ratificato dall'Italia) che all'articolo 1 recita: "Ciascuno degli Stati militarmente nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non trasferire a chicchessia armi nucleari". E che fissa un vincolo per l'Italia all'articolo 2:

“Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari”.

Guantanamo, i whistleblower e le violazioni occidentali dei diritti umani

Fuor di dubbio è la condanna delle violazioni dei diritti umani di varie nazioni che fanno parte dei BRICS o che intendono entrarvi.

Ma troppo flebile è la condanna di violazioni che si sono verificate e che si verificano nell'area politica dell'Occidente. Sono violazioni dei diritti umani compiute per mettere un velo sulla guerra.

- Continua la vergogna di Guantanamo: Biden aveva annunciato che l'avrebbe smantellata, ma non lo ha fatto.
- I whistleblower che hanno denunciato i crimini di guerra americani, come Daniel Hale e Joshua Schulte, sono in carcere.
- L'avvocato militare australiano David MacBrite rischia la detenzione per aver denunciato i crimini di guerra della sua nazione in Afghanistan.

E' il caso di dire: perché l'Occidente ha deciso di violare i diritti umani per guerre che l'Occidente stesso ha ipocritamente dichiarato proprio in nome dei diritti umani?

E c'è ancora di più. C'è la protervia statunitense di voler controllare impunemente le comunicazioni mondiali, violandone la riservatezza, in pieno contrasto con l'articolo 12 della Dichiarazione Universale dei diritti umani. E chi ha denunciato in modo circostanziato queste cose è dovuto fuggire dagli Stati Uniti. E' il caso di Edward Snowden che si è dovuto nascondere (paradossalmente in Russia) per aver rivelato il programma di sorveglianza globale PRISM con il quale la NSA statunitense ha controllato illegalmente le comunicazioni mondiali, violando la privacy di miliardi di persone.

Occorre mettere pubblicamente sotto accusa i paesi del G7 in quanto su tali argomenti non rispondono alle organizzazioni per i diritti umani e non intraprendono alcuna seria discussione collettiva e pubblica sulle plateali violazioni dei diritti umani di cui portano una evidente responsabilità, diretta o indiretta. L'Occidente politico ha deciso di non risponderne di fronte all'opinione pubblica mondiale anche perché vi è un clima di complicità e di ignavia da parte di quell'area progressista europea che un tempo su tali questioni mostrava ben altra attenzione.

Il tempo di agire è adesso

Occorre far sentire la nostra voce.

Dobbiamo esigere un futuro diverso adottando seriamente gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile.

È importantissimo ridefinire i paradigmi della sicurezza e affrontare le cause profonde dei conflitti e dell'insicurezza globale.

Ed è di una gravità inaudita che si parli sempre più spesso, e con disinvoltura inquietante, di ricorso alle armi nucleari.

La società civile può svolgere un ruolo chiave.

Il tempo per agire è adesso.

In nome dell'umanità.

Adesso è il momento di far sentire la nostra voce prima che sia troppo tardi.

1.11.2024

Questo testo è stato elaborato da Alessandro Marescotti (a.marescotti@peacelink.org) ed è una rielaborazione aggiornata del testo scritto per il [contro-forum G7](#) e presentato il giorno 1 giugno 2024 a Bari nella sala dei Missionari Comboniani.